

Domenica 25 maggio 1986

Rifiuti? No, risorse

Come risolvere il problema dell'immondizia

RICCARDO CORSI

Dispersa in un mare di rifiuti, incenerita dalle polemiche e all'inceneritore di San Donfino (si scusi il bisticcio di parole) Firenze fa i conti con la propria immondizia. E li fa, a parte i patimenti quotidiani, con una tavola rotonda organizzata ieri al palazzo dei congressi dall'Unione toscana amministratori locali, dalla Banca Toscana e dalla Dc fiorentina.

Al capezzale di Firenze, malata di rifiuti, sono accorsi in tanti, esperti di grido ed ecologisti che vanno per la maggiore.

«Nella sola provincia di Firenze — spiega Francesco Pantani, chimico e docente all'ateneo fiorentino, — produciamo ogni giorno duemila tonnellate di rifiuti, che nel 1990 saranno settecento di più. Dove li mettiamo?». «Sono anch'io convinto — aggiunge — che si debba fare a meno dell'inceneritore. Le possibilità tecnologiche ci sono. Il fatto è che siamo indietro di quindici anni e proprio per questo non vedo come oggi rinunciare all'inceneritore. Certo, — conclude, — bisogna cominciare a battere altre vie»



Produciamo sempre più immondizia. Ma anche i rifiuti possono diventare una risorsa

Navighiamo dunque, nel mare dei rifiuti, con quindici anni di ritardo.

Il problema del «compost» ne è una dimostrazione. Il professor Giuseppe Maracchi dell'università di Firenze, la dottoressa Bacci e il dottor Guidi, del Cnr, fanno a gara per spiegare le applicazioni e le potenzialità in agricoltura di questo materiale che deriva dalla parte organica dei rifiuti. «Bisogna incominciare — dice il professor Maracchi — a concepire i rifiuti come risorse».

I tecnici del Cnr non nascon-

dono le difficoltà per la produzione e la gestione del compost, ma non mancano di rilevare che i vantaggi sono più numerosi: il compost ha una composizione chimica che è molto simile a quella del letame naturale e le possibilità di utilizzo di uso, che non differiscono in nulla da quelle del normalissimo concime. Il guaio è, manco a dirlo, che siamo indietro. Occorre creare una struttura commerciale, occorre studiare idonee localizzazioni degli impianti.

Dei vantaggi economici delle scelte alternative parla il dot-

tor Bottai, dirigente della Termomeccanica di La Spezia, per il quale «il riciclo è una strada che nel lungo periodo diventa obbligata anche per la crescente scarsità di materie prime».

Mentre a Firenze si discute, altrove si lavora. Dalle campagne di Pavia è approdato sulle rive d'Arno il professor Giuseppe Natta, presidente di una azienda che ricicla i rifiuti industriali. Il professor Natta, figlio non dell'Alessandro segretario di partito, ma del premio Nobel per la chimica, spiega che i rifiuti sono tali solo per la posizione psicologica che si assume verso di essi.

In altre parole, ciò che per noi è rifiuto per altri può essere materia prima. «Il miglior modo di far scomparire i rifiuti è di riutilizzarli». Ragionamento elementare, ma poco pratico sulle rive d'Arno. In questo modo l'azienda del professor Natta gestisce ogni anno 450.000 tonnellate di rifiuti, anche tossici e nocivi, serve 350.000 abitanti, 15.000 aziende, tante quante non ne conta l'intera provincia di Firenze. I sotto-prodotti finora classificati dalla azienda sono ben 95.000. Insomma, il problema non è tecnologico, «ma solo di organizzazione».